

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Anno XXV n. 11

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Giugno 1999

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO » (Im. Cr)

## “SERVITE IL SIGNORE NELLA VERITÀ”

(Tobia 14,10)

### ● “Tu es Petrus!”

Cristo, Verbo divino e Pietra angolare del Corpo mistico, non ha dato un nuovo nome, in qualche modo indicativo di una funzione, a Simone, figlio di Giiona, affinché egli si lasciasse trascinare dalla volubilità e dalle tempeste umane. Il testo evangelico sottolinea inequivocabilmente che il nome “Pietro” significa solidità, stabilità e fedeltà esemplare; tutte qualità che gli daranno la possibilità di “confermare” i suoi fratelli.

Ciò dimostra in modo significativo che la Divina Parola, anche se ci trascende di tutta l'altezza da cui promana, non è né oscura né ambigua: non dà alle parole un senso opposto a quelle che esse esprimono; siamo noi che le interpretiamo o travisiamo quando qualche intenzione poco limpida ci turba. Di colpo diventiamo allora ciechi e sordi, senza mostrarci per questo meno sfrontati: noi non parliamo mai con tanta sicumera come quando siamo in errore. A tal segno è più comodo lasciarsi illudere dalle passioni e guidare dall'interesse, dimenticando le esigenze della verità temporaneamente o... per lungo tempo!

A motivo del nostro battesimo, noi siamo nella stessa barca del Principe degli Apostoli e, perciò, il nostro destino non è senza relazione con il suo. Il beato accesso al porto della salvezza

impone a tutti gli stessi imperativi. Il capitano non è al riparo dalle deficienze umane e, quando si levassero fitte nebbie, di cui egli sottovalutasse l'evidentissima minaccia, può accadere che dei semplici marinai scorgano prima di lui gli scogli mortali. È quella l'ora di richiamare le verità di fede e il loro assoluto carattere salvifico. In questi estremi frangenti la responsabilità incombe sul solo Pietro, senza che egli possa scaricare su altri questo sacrosanto dovere.

A pagina 7 e 8

### SEMPER INFIDELES

● Incredibile risposta del *Messaggero di Sant'Antonio*: sì, Gesù può essere separato da Maria! (*Messaggero di Sant'Antonio* aprile 1999)

Dopo trent'anni di confusione al vertice della Chiesa, non siamo noi a questo momento decisivo?

### ● Libertà e fratellanza

Dinanzi alle avanzate traballanti e deludenti d'un liberalismo anarchico, associato ad un socialismo livellatore, il potere civile si affanna a preconizzare una sorta di personalismo conviviale e non sembra sospettare minimamente la dose d'utopia di questa aspirazione, nella quale con leggerezza si suppone che

l'interesse e la generosità possano filare il perfetto accordo.

Contemporaneamente, il mondo laicizzato, oggi installato, abbandona individui e collettività in balia di tutte le loro voglie. Così, deviate dal loro fine reale, le azioni individuali e le strutture sociali si trovano alle prese più con conflitti che con felici riuscite. Tanto è vero che la “falsa libertà di spirito”, di cui parla l'*Imitazione di Cristo*, sfocia fatalmente in un clima di aggressività e d'incessanti rivendicazioni.

I fallimenti, però, non hanno mai scoraggiato i detentori del potere; almeno finché lo detengono. I mezzi di cui dispongono permettono loro di abbandonarsi all'esaltazione del loro carisma personale, a tutte le “imbiancature” richieste dall'urgenza, a repressioni abilmente dosate in funzione dei rapporti di forza del momento. Gli stessi sudditi non si turbano quando s'accorgono che l'ideale di fratellanza, che tiene per loro il posto di filosofia politico-sociale, cade, qualora l'interesse lo esiga, nel realismo più utilitarista. Del resto le loro stesse passioni li istruiscono sufficientemente in materia: essi non ignorano che volubilità e violenza sono sempre presenti nel cuore umano, pronte ad infiammarsi per poco che si dia loro esca.

Un lucido osservatore scriveva in questo secolo: *“Finché l’umanità non sarà riuscita a mettere tutto sottosopra, non troverà pace”* (T. Derème). Sant’Agostino, più completo, indicava anche il Medico e la medicina: *“finché non riposerà in Dio”*.

### ● Religione “vivente” o differente?

È noto con quale abilità gli spiriti rivoluzionari giocano con i concetti, senza preoccuparsi molto del loro grado di certezza. Oggi sono mescolate audacemente, passando dall’una all’altra senza segnare frontiere, opinioni libere e dubbie con posizioni apertamente scismatiche o eretiche, mentre si cessa di privilegiare le verità di fede e le definizioni dottrinali più sicure. Tutto sembra buono purché elucubrazioni azzardate trionfino sull’incomparabile edificio dogmatico della Tradizione, unico veicolo di vita divina.

Certo, i novatori non muovono un attacco diretto. Essi non rigettano la Tradizione, desiderosi come sono di restare apparentemente “in comunione” con la Chiesa, ma la Tradizione la vogliono “vivente”, cioè gradita ai tempi moderni.

Gli animi refrattari subodorano una frode nell’aggiunta dell’aggettivo “vivente”, dato che non comprendono bene che cosa l’intelligenza umana possa aggiungere di “vita” alla Santa Tradizione divino-apostolica né quale luce complementare le possano conferire i tempi moderni. Sembra loro sorprendente che l’assistenza dello Spirito Santo, promessa in modo permanente alla Chiesa, non sia più sufficiente. Utilizzando lo stesso equivoco vocabolario, la Gerarchia si difende fiaccamente contro questa offensiva, in cui l’infallibilità sembra esser passata all’altro campo, seminando l’inquietudine e lo sbandamento nel gregge rimasto fedele.

Certo, la prova è fuori dell’ordinario. Tuttavia alcuni segni sembrano indicare che la sicurezza comincia a venir meno nei novatori, finora onnipotenti. Alcune voci molto autorevoli co-

minciano a levarsi contro questa “neo-tradizione vivente”, nella quale c’è più superbia intellettuale che vita divina; alcuni campi finora intoccabili, come il disastro liturgico o l’imperialismo democratico, sono pubblicamente denunciati.

Non ci dispiacciono queste constatazioni, anche se ci sembrano molto tardive e anche se riprendono giudizi già espressi da intelletti finora messi alla gogna. Soprattutto ci auguriamo e preghiamo perché questa lucidità si estenda a tutti i livelli della Gerarchia ed attendiamo gli indispensabili provvedimenti restauratori.

È necessario ripeterlo incessantemente: la propagazione della Fede appartiene ad un piano divino e perciò esige che la Rivelazione del Verbo Incarnato sia proclamata nella sua purezza, densità e pienezza. Né un umanesimo, per quanto sublimato si voglia, né una trascendenza umiliata al piano idealizzato, sul quale ci piacerebbe fissarla per farne ciò che vogliamo, potranno condurre l’uomo alla vita eterna. Verità e Vita non devono essere dissociate. Benché a nostro livello ci permettiamo licenze con l’una e con l’altra, sul piano divino il loro nesso è indissolubile: solo la “vera” religione è anche una religione “vivente”, ad immagine di Colui che è Via, Verità e Vita. Non spetta agli uomini di modificare un solo iota in quest’ordine trascendente, anche se essi si prendono per i grandi artefici dell’universo solo perché esplorano l’atomo e gli astri. Dio solo è Dio e la Santa Tradizione si colloca sul medesimo piano, inaccessibile alla nostra volontà. Noi non possiamo dare a Dio un supplemento di “vita”; siamo noi che riceviamo da Lui una Vita nuova, se Gli siamo fedeli.

### ● Il Dio nascosto

La stessa riflessione può estendersi al piano pratico. La sovranità di Dio si estende anche alle nostre azioni, perché Lui solo ha la potestà di dettare leggi alla libertà umana. Se il segreto del nostro destino, del suo svolgimento e della sua riuscita è conosciuto da Lui solo, noi ab-

biamo tuttavia ricevuto da Lui la conoscenza di ciò che è necessario per salvarci. Noi sappiamo, perciò, che la posta della scelta proposta a ciascuno di noi è enorme, a seconda che accettiamo o rifiutiamo la Redenzione meritataci dal Verbo Incarnato. Nessuno al mondo – Papa, principe o suddito – ha il diritto di sostituire a questa proposta proposte diverse, dettate dalle sue personali preferenze. Ogni colpa in tal senso aggrava la nostra cecità a riguardo dei doni divini e noi, a nostra volta, poi diffonderemo questa cecità intorno a noi. Un esempio di una tale sventura collettiva ci è chiaramente offerto dall’incapacità in cui si trovano le Nazioni, cadute nello scisma e nell’eresia, di ritrovare la strada dell’unico Ovile. Non potendo porvi rimedio al posto loro, dottori equivoci insegnano oggi che esse non lo hanno... mai lasciato (l’impudenza, se tollerata, non conosce limiti!).

Noi vogliamo tutto vedere e sapere, ma il Divin Maestro ha detto *“Beati coloro che credono senza vedere!”*. La visione perfetta è riservata alla Vita eterna. Quaggiù la nuda fede resta la nostra regola e la fonte del nostro merito. L’invisibile Presenza di Dio non viene tuttavia meno attraverso la Grazia e i Sacramenti; la preghiera e le prove preparano l’anima al Santo Abbandono che precede la risurrezione. Ma quanti si curano ancora della propria anima o almeno sanno di averne una e qual è il suo destino?

### ● Trasparenza e dissimulazione

Perché ma i giusti sono così vulnerabili, mentre i furfanti riescono nelle loro imprese? San Gregorio Magno notava che le anime buone tendono a ritenersi colpevoli, mentre non lo sono. Invece, i figli delle tenebre volentieri si ritengono innocenti, se non vittime... di coloro ch’essi aggrediscono. Essi non sono molto scrupolosi nella scelta dei mezzi e del fine. L’ombra è generalmente l’ambiente preferito per tramare le loro sospette concertazioni. Essi conoscono il valore

delle trame silenziose. Basta pensare all'avanzata insidiosa del libero-pensiero durante i due ultimi secoli della monarchia cristiana, alla collusione progressiva del Cristianesimo liberale e del laicismo nel XIX secolo, all'attività sotterranea delle società di pensiero in Europa centrale e in America, all'erosione delle certezze religiose da parte del modernismo nel XX secolo. Dopo aver lentamente ed incessantemente impregnato gli animi, le guerre e le rivoluzioni chiedono solo di scoppiare; le passioni umane pazientemente e segretamente alimentate finiscono per raggiungere quel grado di violenza voluto e imprimono allora, in modo spettacolare, un nuovo corso alla storia.

Molti segni fanno pensare che un evento analogo è in gestazione all'alba del 3° millennio. La molteplicità degli scambi prepara l'installazione d'un potere continentale e mondiale. I mutamenti istituzionali in corso e l'ideologia unificata, propagata dai mezzi di comunicazione, permettono di presagire gli orientamenti. Alcuni "stati maggiori", più o meno conosciuti, si sforzano di mettere a punto l'esecuzione di questo piano senza precedenti, così da assicurargli le migliori possibilità di riuscita.

Nuovi fattori, però, rischiano di turbare seriamente questi ambiziosi preparativi. Sotto l'allettante promessa di un progresso indefinito cova la crescente violenza degli animi, che sono stati ovunque privati dell'Unico Necessario. Il "segreto" del mondo ha tolto alla Chiesa la sua benevola supremazia, ma esso non potrà conquistare e mantenere la propria se non ricorrendo alla forza più brutale. Esso non vuol saperne di Dio, ma Dio sa sempre dove l'uomo si nasconde e immancabilmente lo scopre sempre, come scopri Adamo dopo la sua caduta.

#### ● Il destino umano e il suo esito eterno

Dopo aver perduto il paradiso terrestre, gli uomini cercano la felicità e fanno il possibile per

procurarsela e goderne in questa vita. Vanno anche più in là ai nostri giorni: questa felicità essi l'esigono come ricompensa delle loro azioni, come risarcimento delle loro sofferenze e premio delle loro lotte. Ed estendono questa pretesa – perché mai porre ad essa dei limiti? – persino alla vita eterna. Non esitano perciò a trasformare quella che è una proposta divina, legata a condizioni esigenti e precise, in una sorta di diritto, in qualche modo rinfacciabile a Dio stesso. D'altronde sono incoraggiati in questo dal carattere di automaticità che sarebbe stato accordato alla salvezza di ogni uomo dall'Incarnazione redentrice (se abbiamo ben compreso questa tesi sorprendente, mai insegnata dal Divin Maestro).

Correlativamente, si osserva il più rigoroso silenzio sull'esito opposto: nessuno si azzarda a parlare d'una salvezza perduta per propria colpa. È diventato sconveniente evocare una tale prospettiva, benché sia solennemente affermata dalla Scrittura e dalla Tradizione. Eppure questa terribile eventualità è di fatto il rischio più grave del nostro tempo. Le coscienze individuali e le collettività, anestetizzate e al limite dell'asfissia spirituale a causa del predominio schiacciante del laicismo, hanno solo la forza di ripetere quella specie di "Credo negativo" imposto loro quotidianamente. L'eterogeneità fondamentale di verità e menzogna è divenuta estranea allo spirito moderno. Ognuno s'immagina a modo suo le eterne dimore, quando non opta per il niente puro e semplice. Poiché l'aria di libertà diminuisce sulla terra, ci si "sfoga" con le realtà...invisibili.

Solo la Fede cristiana mette ogni realtà al suo posto: da un lato l'Onnipotenza Divina; dall'altro la creatura effimera e mortale. È bene rileggere la terza antifona solenne del tempo di Avvento, che così evoca l'imminente venuta del Salvatore promesso: *"O Chiave di David, che sola apri e nessuno può chiudere, e ciò che Tu chiudi nessuno*

*può aprire!"* Sì, avete letto bene: prima "Tu", poi... "nessuno"!

#### ● I laici nella tormentata

Non si parla qui del laicismo, ma dei semplici fedeli gettati dall'infelicità dei nostri tempi nell'attuale combattimento per la Fede. Mons. Lefebvre, di venerata memoria, aveva una visione concreta e globale della crisi senza precedenti che affliggeva l'intero Corpo Mistico. Egli portò nel suo cuore la preoccupazione non solo per la Sede di Pietro, ma anche per l'episcopato, il sacerdozio e tutti i fedeli (individui, famiglie e associazioni). Compreso del destino eterno delle anime, egli segnalava la più piccola chimera infiltratasi nelle speculazioni elaborate a tavolino. Quando i fedeli avevano la fortuna di avvicinarlo, si sentivano subito compresi da questo prelato d'una levatura unica, il quale condivideva con tanta paziente bontà i loro affanni, allorché egli stesso portava sulle sue spalle (a costo d'una sofferenza che sarà conosciuta solo in Cielo) il peso principale d'una offensiva infernale.

Chi potrà descrivere la somma di sofferenze accumulata da questi o da quelli in questi anni di derelizione in cui niente è stato loro risparmiato? Quanti hanno terminato la vita terrena nella desolazione umana, mentre i loro nemici trionfavano insolentamente! Umili o dotte, queste anime emarginate, disperse, ferite, diffamate, perseguitate, si sono spontaneamente ritrovate ai piedi della Croce, cioè intorno all'Altare del Sacrificio per piangere le proprie miserie, condividere gli oltraggi inflitti al Divino Maestro e mantenere la verità e la Fede là dove il Cielo ha voluto metterli.

Meditando sulla notte di Natale, Sant'Ambrogio notava che il Cielo è annunciato non solo dai pastori a guardia del gregge, ma anche dagli Angeli. Che possiamo noi ricevere dagli Angeli il soccorso che ci impedisca di soccombere alle tentazioni e ci permetta di superare le nostre angosce. In manus tuas!

## La strana cattolicità di Jean Guitton amico e consigliere di Paolo VI

È morto all'età veneranda di 98 anni Jean Guitton, famoso nel mondo come filosofo cattolico ed amico di Paolo VI. Offriamo qui alcuni suoi pensieri, che possono consigliare sulla sua professata ortodossia valutazioni quanto meno più prudenti.

Uno dei suoi più celebrati ed apprezzati aforismi concerne la fede: *"In me ci sono due esseri: il credente e il non credente, che dialogano costantemente"*. Aforisma successivamente ripreso e propalato dal cardinale Martini, che così semina il loglio del dubbio in mezzo al suo vastissimo gregge: *"Nel cuore di noi cristiani convivono insieme due uomini: l'uomo che ha la fede e l'uomo che non ce l'ha"*.

Il dubbio, in materia di fede, a parere di questi due incensati e ancora incensurati maestri, sarebbe principio di un sano pensare perché metterebbe il cristiano sul piano del "laico" (leggi: dell'illuminista); di tutto dubitando, costui valuta tutto e di tutto si forma un'idea "razionale".

Difatti la spiegazione del Guitton rispecchia i più classici parametri razionalistici: *"Il Guitton qui presente ha qualche merito - si compiace di dire il filosofo di se stesso - perché dubita, e perché è obbligato ad ogni istante a vincere il dubbio del Guitton non credente [...] con un atto di libertà fondato su ottant'anni di studio della religione cristiana con degli esperti"*. Il dubbio perenne è, dunque, perennemente superato. Questo è bene. Ma da che cosa è superato? Forse da un atto di fede cieca, onnicomprensiva, nell'autorità di Dio? No, il dubbio è superato solo dallo studio della religione e delle sue ragioni, per cui essa religione, per via di questo studio previo, risulta più convincente, più ragionevole, che non per esempio, le opinioni atee di Sartre. Sartre e Guitton: due filosofe, due teorie: *"le nostre sono esattamente due teorie opposte"*. Non una fede ed una teoria, ma due "teorie", due filosofie. E che la

sua sia, più che una fede, una filosofia il Guitton lo afferma costantemente; è una cosa a cui tiene molto. E su quale autorità (che non è quella di Dio), su quali "esperti" si fonda il cattolico Guitton? *"Io aderisco alla filosofia di Heidegger"*: Heidegger esistenzialista e scettico! Insomma, quella del Guitton, più che una fede, sembrerebbe solo un'opinione, somigliando in questo ai suoi amici protestanti ed atei, che egli tanto apprezza.

Tutto nasce dal dubbio sistematico: *"Il Guitton credente - dice sempre di sé il filosofo - è un Guitton che, ad ogni istante, fa un atto di libertà strozzando il Guitton che dubita"*. Non riusciamo ad immaginarci Padri e Dottori della Chiesa come Agostino, Tommaso, Atanasio, Caterina, Ignazio, Leone Magno, o quant'altri che, nel dubbio perenne, perennemente superato dall'atto meritorio, strozzino quei cattivi e petulanti *alter ego* increduli che tutta la vita li assillano. Anzi è certo il classico detto di Gregorio IX: *"Dubius in fide infidelis est"*; *"Chi dubita in materia di fede non crede"*.

Che cosa è il dubbio? *"Dubbio è lo stato della mente che tra due proposizioni contraddittorie, non vede ragioni per aderire più all'una che all'altra. Quindi col dubbio avviene una sospensione del giudizio"* (Dizionario di Teologia morale, Palazzini, voce dubbio).

Che cos'è, invece, la fede? *"Sostanza di cose sperate e argomento delle non parventi"* la definisce la Sacra Scrittura (Ad Hebr. 11,1). E San Tommaso (S. Th. II II q. 4 a. 1) spiega: *"Argomento sta per ferma adesione alle verità di fede inevidenti, oppure sta per convincimento: poiché l'intelletto del credente viene convinto ad accettare le cose che non vede dall'autorità di Dio"*. A causa di questa altissima autorità l'uomo ha il dovere di aderire a ciò che Dio ha rivelato, anche se non ne vede direttamente l'evidenza. Come un fisico racco-

glie conclusioni matematiche da un matematico a motivo della sua superiore autorità, senza perlustrarne e verificarne le ragioni, ma solo aderendo alle realtà mostrate dal matematico nelle conclusioni, così anche l'uomo in materia di fede rispetto a Dio. A motivo dell'autorità divina, perciò, *"fa parte del concetto stesso di fede che l'uomo sia assolutamente sicuro di quanto ritiene per fede"* (Summa Theol. I-II q. 112, a. 5, ad.2). Tutte le definizioni date della fede si stringono a questa sua intrinseca caratteristica: così il Damasceno: *"La fede è consenso indiscusso"*; altri: *"La fede è certezza dell'animo su cose lontane"*. Ma il "cattolico" Guitton e il cardinale Martini ci dicono oggi che la fede può "convivere" con il dubbio, il che viene a dire che la fede può coesistere con la sua negazione: *"eretico non è soltanto chi assolutamente nega una verità rivelata, ma anche chi ostinatamente ne dubita: cioè chi, dopo aver riconosciuto una verità come insegnata dalla Chiesa quale rivelata, continua a dubitarne"* leggiamo nel già citato *"Dizionario di Teologia morale"*

### Breve florilegio del pensiero "teologico" di Jean Guitton

Una breve antologia delle affermazioni più avventate del Guitton non farà che avvalorare i timori da noi espressi sulla sua ortodossia. Trarremo queste affermazioni da *L'infinito in fondo al cuore / Dialoghi su Dio e sulla Fede* di Jean Guitton con Francesca Pini (Mondadori 1998).

#### La fede e il peccato

Sul peccato: *"Ho sempre avuto orrore della confessione e mi sono confessato il meno possibile [...] Adesso, alla mia età, non posso più ammazzare nessuno, nemmeno posso più peccare [di "quel" peccato? e perché no? E la morale forse si riduce a "quel" peccato?]; non amo quindi con-*

fessarmi perché non ho niente da dire» (pag. 14).

L'apostolo, però, ci ammonisce, senza distinzione di età, che «se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1Gv. 1,8).

I maestri: «Senza dubbio, sono [i filosofi] che professano l'ateismo quelli che mi hanno dato di più» (pag. 17).

Da chi ha raccolto il suo sapere il Guitton? Lo dice egli stesso: oltre che da Heidegger, da Maurice Blondel, da Teilhard de Chardin: da atei o modernisti. Questo getta una luce sinistra non solo sul Guitton, ma anche sul suo "amico" Montini (ma il Guitton fu frequentato anche da Angelo Roncalli).

Sugli atei: «[Spinoza] a mio avviso non era ateo, ma ebbro di Dio. Era un ateo mistico [sic!] proprio per questo mi interessa» (pag. 18).

Ecco annientato lo spavento della contraddizione! È il primo obiettivo di ogni buon modernista.

Sulla missione cristiana: «Se io andassi a trovare un amico morente, non gli parlerei di Dio, tacerei, prendendogli le mani. E a un certo momento, lo bacerei sulla fronte senza più dire nulla» (pag. 19).

Tale e quale a come avrebbe fatto l'ateo Jean Paul Sartre, autore de *L'essere e il nulla!*

Il peccato contro la fede: domanda: «Colui che non crede in Dio è colpevole?»; risposta: «Assolutamente no» (pag. 19).

Tutti assolti quindi: e Sartre e in ogni caso l'*alter ego* incredulo del Guitton.

Sulla religiosità: «Il mondo attuale è molto meno osservante di quello di un tempo, ma il sentimento religioso è più vivo. Paolo VI mi diceva: "Non ci ascoltano più, ma ci capiscono di più"» (pag. 21).

Come fa a capirci chi nemmeno ci ascolta, lo sanno solo Paolo VI e il suo amico Guitton.

## Dio e la Chiesa

L'antropocentrismo della Chiesa: «Per lungo tempo la Chie-

sa ha pensato, che l'uomo fosse al centro del mondo» (pag. 28).

Al contrario! Mai la Chiesa ha messo l'uomo al centro del mondo, perché al centro del mondo ci può essere solo il suo Creatore, come ricorda il primo Comandamento. Solo oggi al centro del mondo è messo l'uomo da quei modernisti che, benché altissime autorità, sovvertono l'assiologia della Chiesa. Come notò anche Paolo VI: «Questa è la civiltà dell'uomo», e non se ne sottrasse.

Piccola teodicea guittoniana: «Dio non può indirizzarsi direttamente agli uomini per infondere il suo pensiero. Dio è obbligato a servirsi di filtri o di apparecchi di trasmissione che sono imperfetti: uno di questi è il linguaggio, l'altro è la mentalità» (pag. 28, di seguito.)

Dio "non può"? Dio "è obbligato"? È vero che Dio si dà degli strumenti (i «filtri e apparecchi di trasmissione» del Guitton) per parlare all'uomo, ed è vero che ordinariamente sono questi gli strumenti per cui Egli si fa conoscere e amare, ma è anche vero che questi strumenti non sono per Dio obbliganti, tanto che Egli stesso ha istituito l'Eucaristia come mezzo principe per comunicarsi all'uomo *direttamente, intimamente e sostanzialmente*, mezzo che in qualche modo prescinde dal linguaggio e dalla mentalità. In più, ai suoi strumenti quotidiani Dio eccezionalmente deroga anche miracolosamente: vedi la conversione del fariseo Saulo (poi San Paolo) e la storia di tanti mistici.

Piuttosto è vero il contrario: che gli strumenti ordinari restano inefficaci se Dio non si indirizza anche interiormente agli uomini, muovendoli dall'interno salvo il rispetto del loro libero arbitrio. Il Guitton avrebbe dovuto leggere Sant'Agostino: *Il maestro interiore* e San Tommaso: commento al vangelo di San Giovanni (*Lectio* n.1108) o la *Summa* (I II q. 68 a.1).

Riguardo poi alla seconda asserzione del Guitton: che gli strumenti scelti da Dio per indirizzarsi all'uomo sarebbero inadeguati, il filosofo non avverte di

accusare Dio di inettitudine. Se ciò fosse vero, infatti, ne verrebbero una Rivelazione e una Redenzione azzoppate, imperfette già alla radice. Al contrario, Dio ha dato all'uomo gli strumenti per farsi conoscere *con certezza*. Il linguaggio e la psicologia, sono perfettamente atti, ambedue, a servire la verità. Se il Guitton fosse meno soggettivista, capirebbe che linguaggio e psicologia sono ordinati non all'uomo, ma alla verità, e, così essendo, sono atti a riconoscerla e sposarla. Ma il Guitton è un modernista, e come tale viziato dall'ossessione per la grandezza dell'uomo: per lui, Dio stesso *non riesce* a vincere il linguaggio e la mentalità dell'uomo.

«Prendiamo l'esempio di Dio al tempo di Galileo – prosegue il Guitton – Egli parla servendosi di una mentalità, che è certamente sbagliata. [...] Dio ci parla in questo modo; così io, Guitton, che tento di capire la Chiesa e di giustificare la condotta di Dio, non condanno Lui, ma dico che Egli, per parlarmi, si serve di cattivi strumenti: cioè le mentalità» (pag. 28, di continuo col precedente).

La mentalità degli uomini di Chiesa non è, così semplicemente, "la Chiesa": ancor meno s'identifica con la parola di Dio, la cui Rivelazione si è comunque chiusa con la morte dell'ultimo Apostolo. Il Guitton "cattolico" avrebbe dovuto saperlo e il Guitton "filosofo" avrebbe dovuto avere l'acume sufficiente per capirlo. Ma per il Guitton modernista la Rivelazione è sempre aperta, come per tutti i modernisti.

Sull'intelligenza e bontà della Chiesa prima del concilio: «[Prima del concilio, nella Chiesa] c'era un atteggiamento mentale piuttosto ottuso. Ma il concilio ha cambiato tutto ciò e così ho visto la Chiesa cattolica mutare di mentalità. È nata una nuova Chiesa, una Chiesa universale, ecumenica, e ho capito che quella che aveva preceduto il concilio era ancora infantile» (pag. 28).

Questo è parlar chiaro. E qui siamo al punto: Apostoli, martiri, Padri, Dottori, Papi, tutti ottusi, tutti infantili. Questo pensiero accomuna Guitton alle

autorità neoteriche, anche più alte, nella convinzione radicale che la Chiesa prima del concilio (non "universale" perché senza carità) è tutta diversa da quella nata dal concilio; la "vecchia Chiesa" sarebbe morta, «è nata una Chiesa nuova». Siamo d'accordo anche noi, ovviamente, e lo diciamo da anni. Ma deplorando, non approvando, perché proprio non vediamo di che rallegrarci.

Rapporti tra uomo, gerarchia e Dio: domanda degna d'un protestante: «*Poiché la Chiesa si è sbagliata di frequente, sarebbe preferibile un rapporto diretto tra il fedele e Dio, senza passare attraverso la Gerarchia*». Risposta: «*È un'idea di tutto rispetto [sic] ed è quella di tanti miei amici protestanti*» (pag. 29).

Non senza ragione i modernisti sono stati definiti dei criptoprotestanti.

## L'inferno e il peccato originale

L'inferno: «*Il concilio Vaticano II ha molto attenuato il senso [del dogma cattolico dell'inferno] così come era insegnato prima, [...] Con le sue sofferenze e con la sua passione, Cristo, insieme con tutte le anime sante, ha svuotato l'inferno*» (pag. 33).

L'inferno quindi è vuoto anche per il Guitton. Certo, è vuoto dei santi, ma per il Guitton è vuoto anche dei demoni e dei dannati. Le fonti? La pseudoteologia dell'ex gesuita von Balthasar e la pseudomistica di Adrienne von Speyr, ispiratrice del von Balthasar; non certo la Divina Rivelazione custodita, spiegata e trasmessa dalla Chiesa.

Ancora su Dio e l'inferno: «*Mi domando perché Dio ha creato il mondo sapendo che ci sarebbero stati dei dannati. Se non fossi persuaso, come le ho appena detto, che nessuno si trovi all'inferno*» (pag. 34).

Candore (forse) di vecchio, ma non di savio, perché i savii non congetturano proprie opinioni se non collimanti con la Rivelazione; le contrarie le rigettano.

Sul peccato originale: «*Il peccato originale rimane per me un grande interrogativo al quale non ho ancora dato una risposta. Ho sempre riflettuto sulla parte di leggenda insita nella religione*» (pag. 35).

Una vita sprecata! Se il peccato originale fosse una leggenda, sarebbe una leggenda anche la Redenzione e quindi il Cristianesimo. Su questo il Guitton non ha mai "riflettuto"?

## Contributi guttoniani allo sviluppo dogmatico

Su un certo suo libro: domanda: «*È vero che, a proposito di un suo libro, la censura del Vaticano l'ha considerata quasi un eretico?*». «*Quanto mi chiede riguarda in effetti un libro che avevo scritto sulla Vergine e che era molto piaciuto a Giovanni Battista Montini [...] il quale lo considerava il più bel testo mai scritto sulla Vergine. Montini, del resto, mi ha sempre detto che la sua amicizia per me era dovuta proprio a questo libro*».

Affinità elettive tra modernisti! Le idee peregrine del Guitton affascinarono subito un Monsignore che frequentava fin dalla giovinezza amicizie pericolose. Il Sant'Uffizio però, allora, tentò di stornare la propalazione di idee aberranti, ma invano: «*Montini fece molti sforzi per salvarlo, andò a parlare con il suo "capo", Pio XII, per non farlo mettere al bando*» (pag. 36). Come tutti sappiamo, Montini riuscì nell'intento: salvò l'errante dalla censura e per 27 anni fece dell'errante un suo intimo amico.

Sull'Annunciazione: «*Secondo me, c'è una sola Incarnazione, ma ci sono due Annunciazioni*» (pag. 36).

In breve: oltre l'Annunciazione da tutti risaputa, un'altra ve ne sarebbe stata dopo tre anni, a Nazareth. È in questa che verrebbe svelata a Maria la vera identità di Gesù. «*L'idea delle due annunciazioni è però apparsa eretica al cardinale Parente che avrebbe voluto farmi condannare a causa della mia tesi*» (pag. 37). Ma ci fu anche qui il lieto fine. Domanda: «*Questa amicizia*

*con Paolo VI è forse il modo con il quale il buon Dio ha voluto ricompensarla per aver scritto un libro vero sulla Vergine?*». «*È proprio quello che penso*» (pag. 38). Come se Dio ricompensi le male azioni!

Sul suo libro approntato perché esca postumo: «*[Il libro che uscirà dopo la mia morte] ha un vantaggio e un inconveniente [...] L'inconveniente è di svalutare la Rivelazione cristiana fondamentale, cioè la Rivelazione di Cristo*» (pag. 45).

Non basta a Jean Guitton nuocere da vivo. Deve farlo anche, e forse di più, da morto.

La Chiesa sradicata: domanda: «*Dopo il concilio Vaticano II la Chiesa [sic] si è allontanata dalle sue radici?*». Risposta: «*Evidentemente sì*» (pag. 54).

Il Guitton confondendo la Chiesa con i cattivi uomini di Chiesa, nega implicitamente il dogma dell'infettibilità e dell'infalibilità della Chiesa e da buon modernista, neppure si avvede della gravità della sua affermazione.

Sull'Incarnazione: «*Non posso immaginare che Cristo sia apparso solo sul nostro [pianeta]. È assolutamente impossibile. Io penso che Cristo si è incarnato migliaia di volte nell'universo*» (pag. 65).

Dove avrebbe dovuto avere almeno un dubbio, il Guitton non ce l'ha! Smentisce così anche se stesso, che precedentemente ha asserito essere l'Incarnazione una sola e plurime solo "le Annunciazioni". La lettura mancata del "cattolico" Guitton questa volta è quella, biblica e dogmatica, dell'Apostolo: «*Cristo, avendo offerto un solo sacrificio [...] una volta per sempre*» (Eb. 10, 12).

Sulla creazione: «*Prima della creazione del mondo, ci sono forse state un'infinità di creazioni analoghe, e quando la nostra Terra sarà scomparsa, che cosa impedirà a Dio di crearne delle altre? Non vedo perché non si dovrebbe ammettere quello che i filosofi chiamano l'eternità del mondo, sostenuta anche da Nietzsche*» (pag. 66).

Nietzsche! Ecco un maestro del Guitton che avevamo

trascurato. Il mondo è eterno, panteisticamente, come è eterno Dio.

Le fantasie del Guitton: «Quando riposo nel mio letto, mi immagino un paese bellissimo con alberi e animali altrettanto belli, un mare splendido, donne meravigliose...» (pag. 67).

Ecco la "mistica" del Guitton, più degna di un... maomettano che di un cattolico.

L'aldilà: domanda: «In che modo il tempo partecipa all' eternità?». «Sotto forma di memoria. Inevitabilmente nell'aldilà sussisteranno i rimorsi, la memoria del male, ma anche quella del bene» (pag. 73).

È facile che, dopo aver immaginato nell'al di qua, "donne meravigliose" effettivamente nell'

aldilà persistano i rimorsi e la memoria del male.

Tutti questi convincimenti, erronei e persino bislacchi, non sono celati in segreti diari, in carte inedite: sono pensieri pubblicamente manifestati. Anzi alcuni sono pensieri conosciuti persino da Papi, che del Guitton si fecero mallevadori, protettori, avvocati. Pensieri come quelli sull'Annunciazione furono la causa della lunga amicizia e dell'ammirazione montiniana così come i pensieri sulla molteplicità delle morti e delle risurrezioni del Signore, pensati a dispetto delle Scritture.

Nessuno però si leva per fare osservazioni sulla falsità e sulla pericolosità delle dottrine propugnate dal Guitton, amico di Paolo VI, nei suoi libri venduti (e letti, si presume) in milioni di copie: né teologi, né vescovi, né dicasteri preposti alla tutela della Fede. Ci domandiamo stupefatti se questo, che chiamiamo senz'altro peccato di omissione, sia peccato compiuto per proteggere solo l'onore del "cattolico" Guitton o non è piuttosto per proteggere l'onore e la credibilità dell'amico, che lo protesse da Monsignore e da Papa. Ammesso che si possa chiamare protezione l'incoraggiare l'errante nell'errore.

**Discipulus**

## SEMPER INFIDELES

● **Messaggero di Sant'Antonio** aprile 1999, Lettere al direttore.

Un protestante, lettore casuale della rivista, domanda: «le devozioni mariane, nell'ambito della religione cattolica, sono un "optional" ovvero ne costituiscono una parte essenziale? È possibile per un cattolico essere solo cristiano, senza essere mariano?».

Risposta: «All'interrogativo che lei pone rispondo con serenità e sicurezza: sì, per un cattolico è possibile essere solo cristiano». Proprio così! La devozione mariana sarebbe un "optional", e non parte essenziale della religione cattolica, e quindi, sì, è possibile «essere solo cristiano, senza essere mariano».

Non sappiamo dove il direttore del *Messaggero di Sant'Antonio* fondi la «serenità e sicurezza» della sua incredibile risposta. Certo non sulla Sacra Scrittura, dove, tanto nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, Maria appare strettamente associata al suo Divin Figlio nella lotta e nella vittoria su Satana a pro dell'umana redenzione: da *Genesi* 3,15 («Porro inimicizia tra te e la Donna, tra il tuo seme e il Seme di Lei»); a *S. Luca* 1,38 (Maria dà il proprio libero consenso all'Incarnazione redentrice) e 2, 21-35 (il santo vecchio

Simeone predice la compassione di Maria: «Ecco Questi è destinato... a segno di contraddizione e tu stessa ne avrai l'anima trafitta da una spada»); a *S. Giovanni* 2, 1-11 (alle nozze di Cana, Gesù manifesta ai suoi apostoli l'onnipotenza della mediazione di Maria) e 19,25 (Maria, ritta ai piedi della Croce, si unisce al Sacrificio redentivo del Figlio) fino agli *Atti degli Apostoli* 1,14 (gli Apostoli stretti in orazione intorno a Maria che implora sulla nascente Chiesa lo Spirito Santo).

La «serenità e sicurezza» del direttore del *Messaggero* nell'asserire che per un cattolico è possibile «essere solo cristiano, senza essere mariano» non può fondarsi neppure sulla Tradizione patristica, che saluta in Maria la «Nuova Eva» strettamente associata al «Nuovo Adamo», Gesù Cristo, nell'opera della nostra redenzione, esattamente come la prima Eva appare strettamente associata al vecchio Adamo nell'opera della nostra rovina.

Ancor meno la «serenità e sicurezza» del direttore del *Messaggero* nel separare Gesù da Maria può fondarsi sul Magistero della Chiesa e dei Romani Pontefici, che non hanno fatto altro che illustrare mirabilmente tutti i privilegi di Maria contenuti nella Sacra Scrittura e nella Tra-

dizione patristica. Basti qui ricordare Leone XIII: «mossa da un immenso amore per noi, per averci suoi figli, [Maria] offrì essa stessa il suo Figlio alla giustizia divina, e con Lui morì in cuor suo, trafitta dalla spada del dolore» (*Iucunda semper* 8-8-1894); Pio XII: «la Sacra Scrittura... ci presenta l'alma Madre di Dio unita strettamente al suo Figlio divino e sempre partecipe della sua sorte». (*Munificentissimus Deus*); «Maria Vergine viene presentata dai Santi Padri come nuova Eva, strettamente unita al nuovo Adamo, sebbene a lui soggetta, nella lotta contro il nemico infernale» (*ivi*) e, citando Pio IX (*Ineffabilis Deus*), Pio XII dice che Maria fu «arcaneamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità "con uno stesso decreto" di predestinazione».

Dunque, poiché Dio volle con eterno decreto unire così indissolubilmente Gesù e Maria nessuno può ardire di separarli: «il Figlio non si può trovare se non con Maria, sua Madre» (San Pio X *Ad diem illum* 2 febbraio 1904); per essere «cristiani» senza essere «mariani» bisognerebbe avere il diritto di separare ciò che Dio ha unito. In realtà chi pretende di «essere solo cristiano senza essere mariano» ha cessato con ciò stesso di essere cattolico e non gli resta che professarsi pro-

testante, perché, ad onta della "serenità e sicurezza" del direttore del *Messaggero*, «il culto alla Madre di Dio, profetizzato da Lei stessa quando annunciò "Beatam me dicent omnes generationes" (Lc. 1, 48) è un elemento fondamentale nella vita cristiana» (Pio XII Radiomessaggio 12 ottobre 1947).

Il direttore del *Messaggero di Sant'Antonio*, invece, prosegue affermando che «la venerazione, che abbiamo per lei [Maria] non è "culto" nel senso preciso e oggettivo del termine». La ragione? «la Vergine non è una divinità. È una donna, è una di noi!».

Eppure la Chiesa ha sempre parlato e parla di "culto mariano". Certo, la Chiesa distingue tra il culto di adorazione o latria, che è riservato a Dio solo, il culto di iperdulia, dovuto a Maria e il culto di dulia col quale si onora Dio nei suoi Santi. Che vuol dire il direttore del *Messaggero di Sant'Antonio* quando dice che noi cattolici non abbiamo per Maria «un "culto" nel senso preciso e oggettivo del termine»? Vuol dire ciò che ha sempre detto la Chiesa (ma allora perché non ha adoperato la terminologia netta e precisa della Chiesa?) oppure vuol dire ciò che dicono gli eretici antimariani di tutti i tempi, dagli antidicomarianiti, agli iconoclasti, ai luterani, ai giansenisti, ai modernisti, che respingono ogni culto mariano come una menomazione del culto a Dio solo dovuto?

Che vuol dire «"culto" nel senso preciso e oggettivo del termine»? Vuol dire l'onore e la riverenza, frammisti alla sottomissione, che si deve ad una perso-

na a motivo della sua eccellenza e superiorità. Di qui le varie specie di culto (o, con termine greco, dulia) secondo i vari gradi di eccellenza: il culto di adorazione o latria, che a Dio solo è dovuto perché espressione della nostra radicale soggezione al nostro Creatore, e il culto dovuto alle creature, in relazione al grado di affinità che esse hanno con Dio. Ora, Maria, in virtù della maternità divina, ha con Dio il più intimo e sublime rapporto di affinità che si possa concepire (San Tommaso parla di dignità pressoché infinita: S. Th. I q. 25 a. 6 ad 4; cfr. anche S. Th. II II q. 103 a. 4) e perciò «ad essa, ... come a Madre di Dio, è dovuto non un qualsiasi culto di dulia, ma di iperdulia» (S. Congregazione dei Riti, decreto del 1 giugno 1884). Il che vuol dire che, contrariamente a quanto lascia intendere il direttore del *Messaggero*, a Maria è dovuto non solo un «"culto" nel senso preciso e oggettivo del termine», ma un culto specialissimo, un super-culto (questo il significato esatto del termine iperdulia). Leone XIII non esita a dire che il culto di Maria «ha qualcosa di comune col culto che si rende a Dio» (*Augustissimae Virginis* 1897). La Vergine, infatti, «non è una divinità» (e la Chiesa fin dall'inizio condannò come eretico il culto divino prestato a Maria), ma neppure è semplicemente «una donna, una di noi»: ella è vera madre di Dio e, come tale, la sua dignità si eleva al di sopra degli angeli e dei santi non solo per grado, ma per specie, e pertanto le è dovuto un culto unico, esclusivo, a cui la Chiesa riserva perciò un nome altrettanto unico ed esclusivo: culto di iperdulia (v. L. Ciappi O.P. Fon-

damenti e principi del culto di Maria in *Enciclopedia Mariana / Theotocos*).

Maria è inseparabile da Gesù in tutto, anche nella nostra fede: se il direttore del *Messaggero di Sant'Antonio* crede ancora che N.S. Gesù Cristo è Dio, deve credere anche che Maria è madre di Dio e non può negarle non solo il "culto", ma quel culto unico ed esclusivo che, come madre di Dio, le è dovuto.

Sant'Antonio chiamava Maria «O Signora nostra, o speranza nostra... stella del Mare» (Sermone della III domenica di Quadragesima) e, dopo averle dedicato in vita *I sermoni in lode della Beatissima Maria Vergine*, morì intonando l'inno mariano da lui prediletto «O gloriosa Domina, excelsa super sidera» (oggi: «O gloriosa Virginum, sublimis inter sidera»). Che direbbe mai leggendo nel suo *Messaggero* che la sua «gloriosa Signora» è semplicemente «una donna, una di noi» e perciò non le è dovuto nessun «"culto" nel senso preciso e oggettivo del termine»?

**Poiché la nostra devozione alla Vergine Santa è così saldamente fondata, anatema sia chi la nega, sottraendo in tal modo ai fedeli un aiuto tanto potente.**

**Bossuet**

**Il numero del nostro fax è (06) 963.6914**

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale  
Comma 27 - Art. 2 - Legge 519/95  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94  
il 1° lunedì del mese.  
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
sì sì no no  
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974  
Stampato in proprio